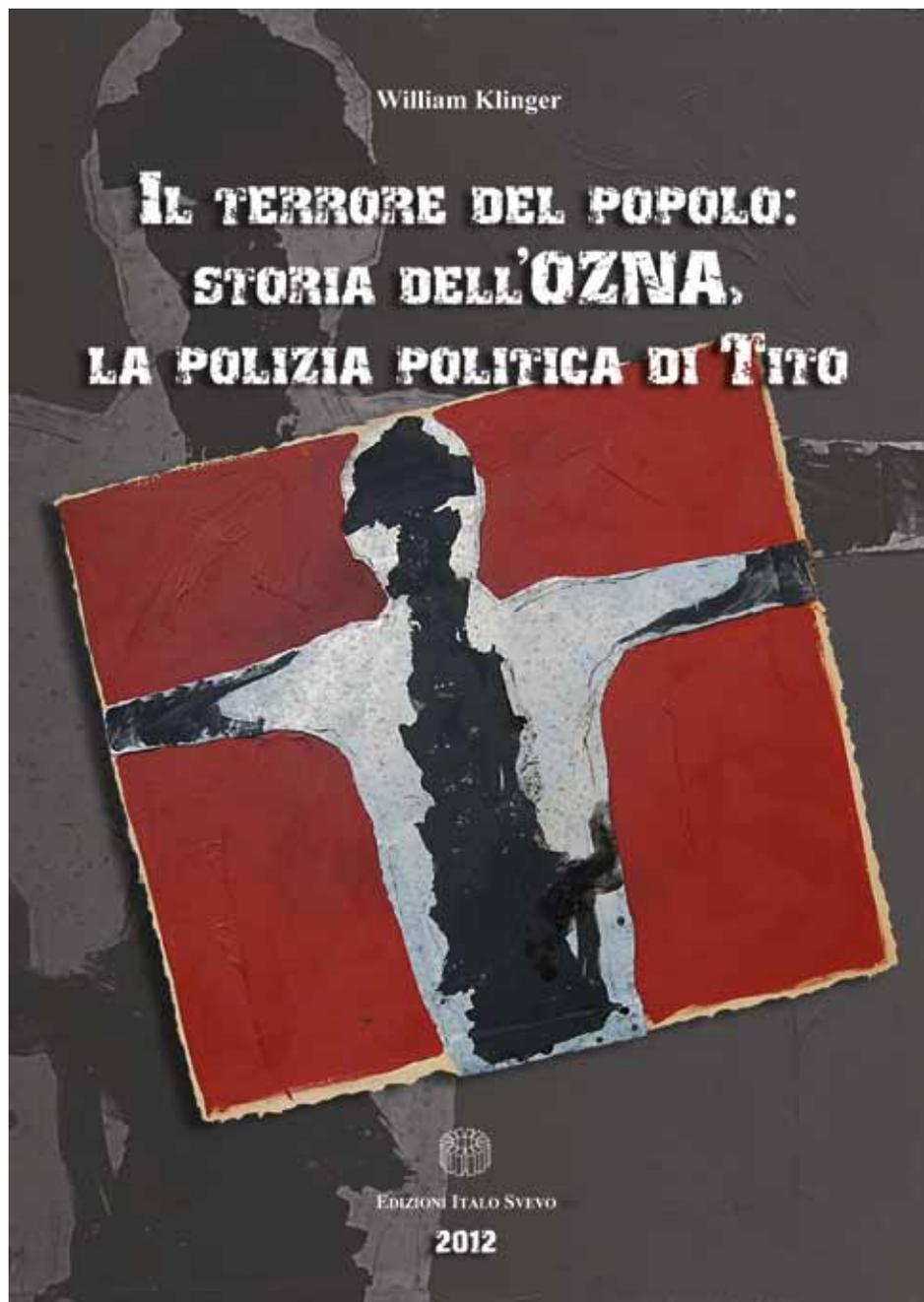


Periodico della
Lega Nazionale



In questo numero:

Come si ama la Patria

L'ultima occasione finita nell'oblio

Grazie Nicoletta, Caro diario....

La Lega Nazionale su Facebook e Twitter

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27-05-2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato:
Nicoletta Barducci
Riccardo Basile
Antonio Giacomini
Silvio Premuda
Lorenzo Salimbeni
Elda Sorci
Roberto Spazzali

Veste grafica ed impaginazione
ArsLibera - Trieste

Stampa
Mosetti Tecniche Grafiche

Editore



Lega Nazionale di Trieste

via Donota, 2
34121 - Trieste
Tel./Fax 040-365343
e-mail: info@leganazionale.it
web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con il contributo della Legge:

L. 291/2009 (ex Legge 72/2001 -
193/2004 - 296/2006)

In copertina:

Copertina del volume di William Klinger
"Il terrore del popolo: storia dell'OZNA,
la polizia politica di Tito" (Ediz. Italo
Svevo)

Anno X Numero 30

- 3** Editoriale
- 5** Come si ama la Patria - Pellegrinaggio al Monte Calvario
- 7** L'ultima occasione finita nell'oblio
- 9** Il silenzio degli amici
- 10** Bocciati & promossi
- 11** D'Annunzio non solo Fiume
- 13** L'irredentismo di Slataper è un fatto morale
- 16** Grazie Nicoletta - Caro diario...
- 20** Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia
- 22** I cretini di Ferragosto: danneggiamenti alla Foiba di Monrupino e di Basovizza
- 23** Ricordo di Marco Martinolli
- 25** L'estate è finita..... si ritorna a scuola!!!!
- 26** 93° anniversario dell'impresa di Fiume
- 28** La Lega Nazionale su Facebook e Twitter
- 30** Lettere alla Lega

Editoriale

Non solo “slavocomunisti”

di Paolo Sardos Albertini

“STORIA DELL’OZNA, la polizia politica di Tito” è il titolo dell’opera di William Klinger, di fresca pubblicazione per i tipi della Italo Svevo. Abbiamo ritenuto di dedicare la copertina a questo lavoro perché convinti della sua importanza e del suo valore. Perché siamo veramente orgogliosi di aver contribuito alla sua realizzazione.

Nello scorso gennaio vi avevamo già proposta una sorta di “anticipazione” del lavoro di Klinger, un capitolo del suo libro che aveva incontrato il vostro interesse e la vostra attenzione. Ora, ne siamo certi, la lettura del lavoro completo non potrà che confermare e rafforzare quel giudizio positivo.

Questa sua analisi del politico Tito, del suo percorso storico, dei connotati intrinseci del suo operare costituisce sicuramente un contributo rilevante per “capire” il senso vero di tante vicende che hanno così segnato le nostre terre, le nostre genti, la nostra storia.

* * *

Per molto tempo il dramma, la tragedia del nostro secondo dopoguerra sono stati letti utilizzando la categoria degli “slavocomunisti”; una categoria comoda per semplificare, per evitare troppe analisi e magari per non incorrere in sospetti distinguo. Ma questa comodità ha impedito di arrivare ad una effettiva comprensione.

In primis: la confusione di due termini, uno politico ideologico (comunismo), l’altro etnico nazionale (slavi) ha fatto sì che, in realtà, si perdesse di vista chi svolgeva il ruolo di vero regista in tale criminale tragedia.

Il risultato è che tutt’ora, incredibilmente, si fa fatica a far riconoscere che gli infoibati, gli esuli giuliano dalmati vanno annoverati, a pieno titolo,

tra le vittime del comunismo e non di conflitti etnico – nazionali.

Non è un caso che nei solenni saloni del Quirinale, in occasione delle cerimonie del 10 febbraio, la parola “Comunismo” continui ad essere rigorosamente interdetta.

Nelle dotte rievocazioni delle nostre tragedie non si è mai pronunciata la parola tabù: non lo ha fatto Ciampi, non lo ha fatto Napolitano, non lo ha fatto Fini, non lo ha fatto Frattini. Nessuno, ripeto, nessuno ha osato affermare che era stato il Comunismo il responsabile delle Foibe e dell’Esodo.

* * *

La Lega Nazionale, che da anni insiste su una lettura ideologica di tali vicende, non può che vedere con soddisfazione che analisi storico-scientifiche vengano a supportare tale (faticoso) emergere della verità

Il pregevole lavoro di William Klinger, “Storia dell’OZNA – la polizia politica di Tito”, così come “Frontiera rossa”, l’opera di Patrick Karlsen, di cui avevamo scritto a suo tempo, costituiscono strumenti importanti per far capire la sostanza vera di quanto accaduto.

Karlsen ha incentrato la sua attenzione sull’operare del comunismo italiano, quello di Togliatti, illustrando il suo rapporto con il comunismo jugoslavo: un alternarsi di succube sudditanza o di velenoso contrasto, a seconda delle direttive che arrivavano di volta in volta da Mosca.

William Klinger incentra invece la sua attenzione sul Titoismo, ne analizza la nascita, il suo affermarsi all’interno del comunismo jugoslavo, il suo operare nel quadro del comunismo internazionale: Klinger smonta, per così dire, la macchina realizzata da Tito per metterne in luce

i meccanismi espliciti e quelli segreti, in primo luogo il ruolo e le funzioni dell'OZNA, il potente servizio segreto del Maresciallo.

* * *

A questi due nomi – entrambi “giovani storici” - ne aggiungiamo un terzo: Srdjan Cvetkovic, uno storico serbo, autore di “Falce e martello” e “Repressione in Serbia 1944-1953”. Sarà lui a curare a Belgrado, nel 2013, presso il Museo Storico della Serbia e sotto il patronato del Ministero della Giustizia, una mostra dal titolo “Stalinismo in Serbia 1944-1953”, dove –così scrivono gli organizzatori – “per la prima volta, dopo diversi decenni, saranno presentati al pubblico le atrocità e rappresaglie svolte durante il periodo comunista”.

Il progetto vuole coinvolgere “diversi paesi dove il Comunismo ha lasciato paura ed odio”. Vi sono già adesioni della Slovenia, dall’Ungheria, della Repubblica Ceca, della Croazia e della Repubblica Serba di Bosnia.

Per l’Italia è stata la Lega Nazionale ad essere contattata e ciò in riferimento alla nostra attività nello “spiegare e scoprire la verità sulle Foibe in particolare. Le Foibe furono la soluzione brutale di un tentativo rivoluzionario di annessione territoriale. La “scoperta della verità”, delle sofferenze degli italiani fuggiti da Fiume, Pola, Spalato e da cento villaggi dell’“altro mare”, davanti ai soldati di Tito - scrivono sempre gli organizzatori – sarà accettata, siamo sicuri, dal popolo Serbo con grande interesse.”

La Lega Nazionale è particolarmente lieta ed orgogliosa di questo suo coinvolgimento in una iniziativa che, a livello elevatissimo ed ufficiale, affronta finalmente il tema di cui da tanti anni siamo portatori: Foibe ed Esodo vanno finalmente messi nel novero dei crimini del Comunismo e vanno finalmente analizzati e ricordati nell’ambito di questo contesto.

Da anni vado auspicando che vadano ricordati congiuntamente tutti coloro che nella tragica primavera del '45 vennero trucidati dagli uomini con la stella rossa di Tito, si sia trattato di Italiani, di Sloveni o di Croati.

La mostra di Belgrado ha il grande merito di fare proprio questo, allargando la prospettiva ad un’area ancora più vasta.

Ovviamente non mancheremo di tenervi informati circa l’evolversi di tale iniziativa.

Postilla

Opera a Roma una Commissione, presso la Presidenza del Consiglio, la quale ha il compito – in base alla legge Menia – di esaminare le domande dei famigliari degli Infoibati, di deliberarne l’accoglimento, di stendere le relative motivazioni di cui viene poi data lettura nelle cerimonie del 10 febbraio.

Anche in questo ambito, nell’attività cioè di tale Commissione, ha operato, fino ad oggi, il veto rigoroso sulla parola tabù; era vietato parlare di vittime dei “partigiani comunisti jugoslavi” (come sarebbe stato tecnicamente corretto), al massimo si poteva parlare di partigiani jugoslavi o di “titini”.

Forse è il proprio il caso che, almeno in quel ambito, si abbia l’onestà di chiamare la cose con il loro vero nome.

Fermo il fervido auspicio che il 10 febbraio 2013 risuoni finalmente, anche nelle parole del Capo dello Stato, la parola proibita: comunismo !
Staremo a vedere.

Sarebbe, finalmente, un atto doveroso di Verità, di Giustizia e di Pietà per le povere vittime e per i loro cari.



Foiba di Monrupino , 14 ottobre 2006

Come si ama la Patria

Pellegrinaggio al Monte Calvario

di Riccardo Basile

Ci sono pagine della storia patria che dovrebbero essere conosciute da ogni buon Italiano: una di queste riguarda il sacrificio sostenuto dai nostri Padri nelle 11 Battaglie dell'Isonzo (dal 24 maggio del 1915 al 24 ottobre 1917).

Ogni zolla di terra, in quegli accanitissimi combattimenti, su quelle impendibili colline, *Monte Calvario, Monte San Michele, Sabotino*, . . . è stato irrorato da sangue umano.

Il valore profuso dai contendenti è stato altissimo. Sarebbe errato ricordare questo o quell'episodio onorato poi con citazioni e ricompense al valore militare:

FURONO TUTTI EROI! Anche i nostri avversari, naturalmente !

Di molti di quei combattenti non si trovarono più nemmeno le spoglie, come accadde per Pio Riego Gambini, l'eroico italianissimo figlio di Capodistria scomparso nella mischia sulle pendici di Monte Calvario, nei primi giorni di combattimento della 2^a battaglia dell'Isonzo.

Giustamente su un lato del monumento eretto sul Podgora a perenne memoria del sacrificio di due battaglioni di Carabinieri Reali sta scritto:

**<NON LACRIME CHIEDONO I MORTI
MA QUI CHIAMANO I VIVENTI AD
IMPARARE COME SI AMA LA PATRIA>.**

Inquadriamo brevemente, a beneficio dei giovani lettori, il momento storico.

Felicemente conclusa la 3^a Guerra d'Indipendenza (1866, *liberazione del Veneto*



Monte Calvario (Gorizia), 20 luglio 2012

e del Friuli), acquisita Roma Capitale (*breccia di Porta Pia, 20 settembre 1870*), l'Italia si stava allontanando sempre di più dal percorso risorgimentale arrivando al punto di stringere un'alleanza con l'eterno nemico, il secolare oppressore del suolo patrio, l'Austria (*20 maggio 1882, governo Depetris, ingresso nella Triplice Alleanza, al fianco degli Imperi Centrali*).

Ci volle il sacrificio del triestino Guglielmo Oberdan (*20 dicembre 1882*) per ricordare agli Italiani che c'erano ancora delle Terre irredente che agognavano da tempo ad essere riunite alla madrepatria. Di lui il Carducci scrisse: **<Morto santamente per l'Italia, terrore, ammonimento, rimprovero, ai tiranni di fuori, ai vigliacchi di dentro>**.

Finalmente l'Italia ripudiava la Triplice Alleanza (*26 aprile 1915*) e passava all'Intesa concordando (*Patti di Londra*) con i nuovi Alleati, Francia, Gran Bretagna e Russia, di ricevere in cambio, dopo la vittoria, il Trentino, l'Alto Adige, Trieste, Gorizia, l'Istria e parte della Dalmazia (*non Fiume*).

Nel frattempo (*28 giugno 1914, a seguito dell'assassinio, in Serbia, dell'erede al trono degli Asburgo, l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria e della sua consorte*) era scoppiata la Guerra fra i due blocchi. Fu chiamata "Mondiale" per l'alto numero di potenze partecipanti e la vastità del territorio interessato alle operazioni militari (*il 2 aprile 1917 vi prenderanno parte anche gli Stati Uniti d'America*).

Il 24 maggio, dichiarata guerra all'Austria, il Gen. Luigi Cadorna, dava il via al primo dei suoi attacchi frontali (*spallate*) sull'Isonzo. Ne sferrerà ben undici, fino al 23 ottobre 1917, giorno del crollo del fronte a Caporetto.

La Lega Nazionale e la Federazione Grigioverde, perpetuando una cerimonia purtroppo sempre più negletta da altri, hanno organizzato un pullman portando sul Monte Calvario, teatro della 2^a battaglia dell'Isonzo (*18 luglio - 3 agosto 1915*) un nucleo di visitatori comprendente alcuni attentissimi studenti universitari.

Occasione propizia per illustrare ai presenti gli intensi e particolarmente cruenti scontri di quella battaglia, per ricordare che il 19 luglio del 1915, al primo assalto, parteciparono anche

una cinquantina di Volontari Irredenti, per lo più di Trieste e Gorizia, ma anche Istriani, Fiumani e Dalmati.

Questi, la notte precedente avevano provveduto a tagliare i reticolati . . . e ora erano lì con il pensiero rivolto alle terre d'origine, bramosi, ad ogni costo, di ricondurle all'Italia e di liberarle dal servaggio straniero. In molti caddero. Fra essi il capodistriano Pio Riego Gambini, di purissimi e nobili sentimenti, inquadrato nella Brigata Re. E anche il Volontario ultra settantenne, reduce garibaldino, Giuseppe Lavezzari, cui il Volontario Irredento triestino Giulio Camber, nome di copertura Barni, dedicherà appassionati versi.

Il giorno seguente furono i Fanti dell'11° Rgt. della Brigata Casale ad immolarsi.

Tanto ardore purtroppo non produsse quei giorni i risultati sperati; gli austriaci, pur provati avevano tenuto le posizioni.

Ma la guerra fu vinta! Fu vinta sul campo di battaglia dalle Armi Italiane! L'Italia aveva raggiunto quei confini naturali che già il sommo poeta Dante Alighieri agognava e mirabilmente indicava nei suoi immortali versi: <Sì come a Pola, nei pressi del Quarnaro, ch'Italia chiude e suoi termini bagna>.



Pio Riego Gambini, Volontario Irredento

L'ultima occasione finita nell'oblio

di Paolo Sardos Albertini

Queste mie testimonianze (destinate a quel futuro e ignoto estensore della storia infinita dei beni rapinati a noi esuli istriani, fiumani e dalmati) le ho iniziate partendo dal crepuscolo della Prima Repubblica (c'era alla Farnesina Gianni de Michelis); poi è arrivata la Seconda Repubblica, con il Governo Berlusconi, poi il ribaltone di Dini e quindi il Governo Prodi (il primo). A Prodi hanno fatto seguito i due Governi D'Alema, quello Amato e, a conclusione, le nuove elezioni che hanno portato alla Presidenza del Consiglio nuovamente Silvio Berlusconi.

E' questo, dunque, il contesto storico-politico nel quale si colloca la mia quinta testimonianza.

A sette anni dal "grande tradimento"

Siamo sul finire dell'estate del 2003. Sono trascorsi oltre sette anni da quel maggio del '96 quando si consumò il "grande tradimento" a danno di noi esuli; quando il duo Fassino – Prodi, fedeli lacchè di Bill Clinton, regalò a Lubiana i nostri diritti di ridiventare proprietari delle nostre case, di quei beni cioè che dal comunista Tito ci erano stati rapinati.

La Slovenia, grazie a quel tradimento, è così entrata tranquillamente in Europa senza pagare prezzo alcuno e, ormai dentro la Comunità, sta creando, a sua volta, mille ostacoli all'entrata della Croazia.

Della restituzione dei nostri beni non se ne parla: certo non con Lubiana, con la quale la questione è definitivamente chiusa, ma neppure

con Zagabria, con la quale, ovviamente, gioca in modo determinante il precedente sloveno.

E' in questa situazione che ricevo una telefonata strana: mi chiama un mio amico, giornalista croato, segnalandomi che il Segretario dell'HDZ (all'epoca il maggior partito di opposizione croato) vorrebbe incontrarsi con me. Incuriosito, accetto senz'altro la proposta e fissiamo la data per la mia andata in Croazia.

Il beato Stepinac

E' la prima volta che vado a Zagabria. Approfitto dell'occasione per visitare la Cattedrale della capitale croata e rendere omaggio alla tomba del grande Primate, martire del Comunismo di Tito, il cardinale Stepinac, beatificato nel '98 da Papa Giovanni Paolo II.

Al beato Stepinac mi lega una vicenda personale familiare: ho saputo, da non molto, che mio nonno materno, Giusto Marin, "ospite" dei Gulag titoisti dal '45 al '52, si era trovato per un certo periodo come compagno, di galera e di cella, proprio il cardinale Stepinac.

Ricordo con commozione tutto ciò, nell'inserirmi nella lunga fila di fedeli che rende omaggio alla tomba del beato Stepinac.

Poi mi avvio per l'appuntamento con Ivo Sanader, il segretario dell'Unione Democratica Croata – HDZ, il partito fondato e guidato, fino alla sua morte, dal generale Tudjman, il padre del nuovo stato croato allo sfascio della Jugoslavia.

L'incontro ha luogo all'ultimo piano di un palazzo al centro di Zagabria, sede centrale del partito.

Premetto, al mio interlocutore, che mi servirà un interprete perché non conosco il croato. Sanader replica: "Sono dalmata, quindi conosco l'italiano".



La tomba del beato Stepinac a Zagabria

Berlusconi sì Fini no

Poi mi espone il motivo della sua richiesta di incontrarmi. E' quasi certo che a breve si terranno le elezioni generali e lui vorrebbe potersi presentare agli elettori come leader della forza politica espressione del voto moderato, alternativo alle sinistre (al momento al governo). In tale prospettiva gli interesserebbe un contatto con Silvio Berlusconi; chiarisce che non gli interessa invece un incontro con Fini perché lo qualificherebbe troppo a destra.

Conclude: "La fobia per l'irredentismo italiano era una posizione personale del mio predecessore Tudjman, non mi riguarda e non riguarda più l'HDZ". Gli assicuro che vedrò cosa posso fare.

Poi si passa a parlare di altro e, tra l'altro della questione dei beni espropriati da Tito agli Italiani. Sanader è ben a conoscenza dei termini della vicenda, del precedente sloveno (Lubiana entrata in Europa senza pagare pegno) e dell'assoluta impasse della commissione italo croata dove si è inchiodati sulle problematiche relative alla validità dei singoli trattati.

Tutte le restituzioni possibili

Viene fuori una ipotesi: cambiare totalmente prospettiva, uscire cioè dalla logica dei vecchi trattati e trasformare quello che è un attualmente problema in una opportunità, farne cioè una risorsa per incrementare i buoni rapporti tra Italia e Croazia ("i due paesi – sottolinea – che hanno in comune la più lunga frontiera d'Europa").

Si tratterebbe, in sostanza, di ragionare in ordi-

ne alle "restituzioni possibili", quelle cioè che hanno per oggetto immobili già di proprietà italiana e che tutt'ora sono in mano pubblica croata e non sono occupati da privati. Lo stato croato potrebbe restituire tali immobili ai vecchi proprietari i quali, magari con l'intervento dello Stato italiano (contributi a tassi agevolati o a fondo perduto) potrebbero quindi ristrutturarli e riattivarli.

Una soluzione che per Zagabria sarebbe quasi a costo zero (tanto valgono al momento tali immobili), ma costituirebbe invece un sicuro passaggio favorevole in riferimento agli interlocutori europei e un proficuo risultato economico, per i lavori che venissero fatti eseguire dagli Italiani ritornati proprietari. Per l'Italia sarebbe l'occasione importante per realizzare un atto di giustizia a favore di propri cittadini e comunque per rinsaldare i rapporti con la Croazia.

A conclusione dell'incontro (durato un paio d'ore e tutto in italiano) arriva la notizia che il voto in Croazia è fissato per i primi di dicembre.

Ritorno a Trieste convinto che i discorsi sui beni, fatti con Sanader, possano essere molto importanti per una soluzione, sia pure parziale, della annosa questione della restituzione delle nostre case.

Mi do comunque da fare per l'incontro Sanader – Berlusconi. Si concretizzerà a Bruxelles e Sanader farà campagna elettorale anche con la foto della stretta di mano con Silvio Berlusconi. A dicembre la Croazia andrà al voto, l'Unione Democratica Croata – HDZ vincerà le elezioni ed il 28 dicembre 2003 Ivo Sanader assumerà la guida del Governo di Zagabria.

Il sottosegretario Antonione

All'epoca, in Italia, c'è un Governo Berlusconi e alla guida della Farnesina c'è Frattini (dopo la breve parentesi Ruggiero) con al suo fianco, quale sottosegretario, Roberto Antonione.

Si tratta cioè di un parlamentare triestino, che conosce perfettamente le nostre questioni (era proprio insieme a lui che avevo, a suo tempo, contattato Livio Caputo per l'azione svolta da Il Giornale contro Osimo Bis), un politico che è ben più che un'ottima conoscenza, un vero e proprio amico.

E' quindi con piena fiducia che a lui mi rivolgo, inviandoli un pro memoria relativo al mio incontro con Sanader e suggerendogli che la Farnesina si muova in quella direzione, quanto meno per verificare se Sanader la pensa ancora così.

Invio il pro memoria e attendo reazioni, ma non succede niente. Provvedo più volte a sollecitare, ma senza risposta. Cerco di verificare se alla commissione italo – croata è pervenuto qualche segnale, ma pare così non sia. Silenzio totale.

E il Ministro Fini

In tale rigoroso silenzio passano i mesi. Passa anche il titolare della Farnesina: nel novembre 2004 a Frattini succede Gianfranco Fini.

E' con lui che mi incontro, alla Presidenza del Consiglio (all'epoca era anche vice del Presidente Berlusconi). Ero accompagnato, in quella occasione, dall'on. Roberto Menia.

Illustro il progetto, formulato con Sanader, per la restituzione di "tutti i beni possibili" in Croazia, progetto da me inviato – tramite Antonione - alla Farnesina, suggerendo a Fini di far verificare dal Ministero se perdurava la disponibilità di Zagabria di pervenire ad un nuovo accordo con l'Italia, un accordo che concretizzasse quanto mi aveva prospettato Sanader.

Gianfranco Fini dice di non saperne niente, ma assicura che avrebbe fatto tutte le verifiche del caso. Trova l'ipotesi comunque molto, molto interessante.

Si era nel giugno del 2004. A quel incontro sono seguiti mesi, anni, ad oggi otto anni di rigoroso silenzio. I nostri beni in Croazia hanno preso la stessa strada di quelli in Slovenia: la strada dell'oblio, quella della negata giustizia.

(5 – fine ?)

Il silenzio degli amici



Il sottosegretario Roberto Antonione



Il Ministro Gianfranco Fini

Bocciati & promossi

A conclusione di queste cinque puntate, che hanno coinvolto un arco temporale di ben quindici anni (dal 1991 al 2005) è forse il caso di tentare un qualche bilancio, di tirare delle somme.

La vicenda ha posto, quali nostri interlocutori, diversi Ministri degli Esteri o loro sottosegretari. Sarà quindi nei loro confronti che si potrà tentare un giudizio, magari nella forma asettica di una pagellina di sapore scolastico.

Gianni de Michelis: si è mosso con lucidità e passione, merita sicuramente un 8

Emilio Colombo: una presenza penosa e imbarazzante; il voto (anche generoso) è di 3

Susanna Agnelli: ha operato con tenacia e capacità, quasi cogliendo il bersaglio, voto 8

Romano Prodi: reo del "grande tradimento", per il succube ossequio agli USA, voto 1

Piero Fassino: complice di Prodi nel "grande tradimento", voto 1

Roberto Antonione: per il suo incredibile silenzio, un N.C. (non classificato)

Gianfranco Fini: per non fare ingiustizie rispetto Antonione, un N.C. (non classificato)

C'è però ancora un giudizio finale da formulare.

Stato Italiano: come si è comportato nei confronti di noi Esuli istriani, fiumano, dalmati, suoi cittadini, che reclamavamo giustizia?

Con il Trattato di Pace ci aveva fatto pagare, per tutta la Nazione, il prezzo della guerra persa.

Con il Trattato di Osimo eravamo stati sacrificati in nome del più miope e ottuso dei realismi politici.

Con la fine del Titoismo e della Jugoslavia non ci ha acquisito il benché minimo compenso.

C'è bisogno dunque di tirare le somme? Occorre forse formulare un giudizio complessivo?

Il fatto è che le Genti Giulie si portano dietro una sorta di maledizione: noi l'Italia, contro tutto, nonostante tutto non possiamo non continuare ad amarla.

E' in nome di questo nostro amore che devo quindi astenermi da qualsiasi valutazione, nei confronti di questo Stato che comunque, nel bene e nel male, rappresenta l'Italia.

«Irrisolti soltanto i problemi degli esuli»

Le minoranze, per quel che riguarda la legislazione e gli accordi internazionali, non hanno niente di cui lamentarsi



Gianni De Michelis

"Per questo motivo il Memorandum trilaterale ha fatto un buco nell'acqua... Peccato per l'occasione perduta nella quale i più colpiti erano gli esuli istriani.....Il bastoncino più corto lo hanno preso gli esuli istriani che non hanno ottenuto quello cui avevano diritto. Gli Esuli si stanno lentamente congedando, questa è proprio la legge della natura. Rimane l'amarezza per non aver risolto i loro problemi in tempo e io lo vivo come un neo in questa storia".

(intervista pubblicata su "La Voce del Popolo" del 7 marzo 2012)

D'Annunzio non solo Fiume

di Lorenzo Salimbeni

Proponiamo la seconda parte dell'intervento tenuto, il 5 marzo u.s., nel ciclo di conferenze per il Giorno del Ricordo 2012, promosso dalla Sezione di Gorizia della Lega Nazionale assieme al Comitato provinciale di Gorizia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

12 settembre 1919

L'impasse venne risolta dal colpo di mano con cui Gabriele d'Annunzio ed i suoi legionari il 12 settembre 1919 occuparono Fiume (anche se alcuni avrebbero voluto compiere un blitz siffatto a Spalato, sfruttando la connivenza delle truppe italiane di stanza in Dalmazia), sicché la presenza del Vate e dei suoi esuberanti seguaci infiammò gli animi nelle comunità italiane dell'Adriatico orientale. I giovani, che avevano sposato la causa irredentista e combattuto come volontari nel Regio Esercito, erano già da prima della guerra entrati in contrasto con la vecchia classe dirigente del partito liberale dalmata, fortemente autonomista e che aveva esplicitato la sua azione solamente nei binari della legalità all'interno dei consessi elettivi. Mentre i vari Ghiglianovich, Ziliotto e Krekich si relazionavano con il governo di Roma per trovare una soluzione diplomatica, a Traù Nino Fanfogna coinvolse un centinaio di soldati italiani del limitrofo presidio in un colpo di mano che voleva emulare nella cittadina dalmata l'impresa dannunziana, ma le cose non andarono per il verso giusto. La popolazione, in maggioranza croata, si dissociò dall'iniziativa, un contingente misto italo-americano riportò l'ordine senza colpo ferire e l'unica conseguenza fu che le comunità italiane di Traù e Spalato furono fatte oggetto di aggressioni da parte dei nazionalisti croati.



Gabriele D'Annunzio e l'ammiraglio Millo miravano ad annettere all'Italia tutta la Dalmazia

Il Partito liberale era diviso

A prescindere da questo scontro generazionale, il partito liberale era diviso anche al suo interno, poiché si confrontavano le posizioni degli zaratini, disposti a rinunciare al resto della Dalmazia al fine pur di vedere almeno la propria città annessa all'Italia, e quelle dei referenti delle altre comunità (Traù, Sebenico, Spalato, Ragusa). Questi ultimi, pur di non finire sotto la sovranità di Belgrado, proponevano, in alternativa all'Italia, la costituzione di uno Stato libero dalmata sotto la garanzia della Società delle Nazioni, ma i loro detrattori, considerando la stragrande maggioranza serbo-croata che avrebbe caratterizzato lo staterello, vedevano tale opzione come l'anticamera di una slavizzazione che avrebbe fatto sparire definitivamente l'elemento italiano.

E la Dalmazia!

L'Ammiraglio Enrico Millo, governatore militare della Dalmazia, auspicava altresì l'annessione di quanto era stato promesso nel Patto. La Marina

non aveva ancora superato il trauma della sconfitta di Lissa, i successi colti nella guerra erano dovuti alle iniziative di singoli temerari alla guida dei MAS, la flotta non aveva avuto modo di riscattarsi e si voleva perciò fare dell'Adriatico un sicuro lago italiano. Di diverso parere erano i vertici dell'Esercito, preoccupati dallo sforzo che avrebbe richiesto presidiare il frastagliato arcipelago dalmata e l'entroterra montuoso, scenari ideali per una lotta clandestina da parte dei numerosi nazionalisti slavi locali. Millo non si fece scrupoli nel manifestare le sue opinioni, tanto che a novembre del 1919 accolse trionfalmente a Zara d'Annunzio ed una delegazione di legionari (ufficialmente disertori). Insieme al "Comandante", Millo tenne dal balcone del palazzo che ospitava i suoi uffici un discorso che culminò in un solenne giuramento sulla bandiera tricolore portata dal poeta abruzzese e che aveva avvolto la salma dell'irredentista Giovanni Randaccio caduto alle Bocche del Timavo. L'ammiraglio s'impegnò a lottare sino alla morte per l'italianità della



In seguito al Trattato di Rapallo, Zara rimase isolata dal suo retroterra e le produzioni industriali tipiche ne risentirono

Dalmazia: partendo da questi presupposti, tutt'altro che apprezzati dal Presidente del Consiglio Nitti, i maggiori delle comunità italiane furono coinvolti nell'amministrazione delle località dalmate, anche laddove (ed era quasi la norma) la maggioranza della popolazione era croata.

Il bastone e la carota

Nei confronti dell'elemento allogeno vennero usati il bastone e la carota: da un lato si rintuzzava l'identità slava e si rimarcava l'antica italianità della regione, dall'altro venivano paternalisticamente elargite donazioni di cibo e di generi di conforto per accattivarsi le simpatie, soprattutto perché il regime di Belgrado cominciava a raccogliere malumori tra gli slavi. I Karageorgevic, infatti, concepivano questo nuovo Regno come un ampliamento della vecchia Serbia, la quale aveva in questo modo raccolto entro i suoi confini tutte le comunità serbe sparpagliate in Bosnia, Croazia, Montenegro e Macedonia e la nuova classe dirigente trascurava le componenti slovene e croate. Tali malumori erano noti anche in Italia e soprattutto a Fiume, sicché i servizi segreti militari, attraverso il Tenente Cesare Pettorelli Lalatta (Finzi) a Trieste ed i collegamenti che avevano sulle rive del Carnaro con il nazionalista Giovanni Giuriati, contattarono i vertici dei movimenti separatisti che già cominciavano a muoversi nel vicino Regno (montenegrini nostalgici dell'indipendenza d'anteguerra, croati, albanesi del Kosovo, macedoni, ungheresi di Vojvodina). D'Annunzio stesso sperava di scatenare un'insurrezione generale, affinché le truppe italiane potessero intervenire per ristabilire l'ordine e far sì che si costituissero una Croazia ed un Montenegro indipendenti e satelliti dell'Italia, laddove in Dalmazia sarebbe sorto uno Stato indipendente sotto la protezione italiana e con al suo interno una Lega delle Città Marine (Traù, Sebenico, Zara, Spalato e Ragusa) che avrebbe goduto di ulteriore autonomia.

(2 – continua)

L'irredentismo di Slataper

è un fatto morale

di Roberto Spazzali

Proponiamo la seconda e ultima parte della conferenza tenuta alla Lega il 26 settembre 1988 dal prof. Roberto Spazzali e dedicata alla figura di Scipio Slataper, uomo e poeta.

L'Italia è un riferimento ideale

Slataper è l'uomo dell'estenuante vigilia, anzi di quella splendida vigilia che merita di essere vissuta e goduta meglio e più intensamente dello stesso giorno annunciato. Una tensione analoga a quella Leopardiana del Sabato del Villaggio.

Sente la necessità di sfruttare la funzione storica e il contrasto presente a Trieste.

A Firenze sfugge la compagnia dei conterranei, preferendo dedicarsi agli studi ed all'opera umanitaria: nel 1908 e tra i terremotati di Reggio. Un anno più tardi denuncia con vigore lo stato di disagio presente nella cultura giuliana. Identifica l'origine degli interessi culturali nell'azione di Domenico Rossetti, nel Gabinetto della Minerva, ne La Favilla, nel Governatore austriaco Stadiòn; Trieste è una città dove il figlio supera il padre in capacità, eppure la classe dirigente sembra inerte alle sollecitazioni culturali.

L'Italia è un riferimento ideale; l'istruzione scolastica è legata alle necessità mercantili, la vita politica viene praticata a Trieste con grande ingenuità.

Slataper lancia una sfida alla classe borghese miope e profittatrice, pronta anche a sacrificare la propria libertà in cambio del libero mercato. Manca la forza di produrre.

Denunciando il provincialismo e la sterilità della classe dirigente, lancia una tremenda sfida a se stesso: è disdegnoso verso la città natale, ma si sente legato ad essa.

E' il tempo delle "Lettere" e de "Il mio Carso": in entrambe le produzioni prevale il sussurrato autobiografismo, il rapporto con il mondo

femminile, la scelta di ricerca dell'interno. Slataper si confessa, aderendo gradatamente all'irredentismo. E' una scelta voluta e motivata fin dal dicembre 1910; verso le componenti nazionaliste giuliane esprime delle critiche irritanti ed aspre; si scontra con Timeus; sopporta appena Vivante, detesterà successivamente il suo anti-interventismo.

.....uomo profondamente europeo

Da uomo profondamente europeo ed attento conoscitore delle realtà culturali del continente, sogna il contatto e l'intesa tra le tre culture: italiana, slava, germanica, interdipendenti tra di loro nel rispetto reciproco dei valori.

L'irredentismo di Slataper non appare come un fatto viscerale, la guerra non è atto di conquista: L'irredentismo è un fatto morale, il conflitto un gesto epico. La guerra diviene l'unico strumento per cambiare, per sovvertire anche clamorosamente i ritmi sociali, non i valori né i ruoli. Per Slataper non ci sono civiltà guida, né culture dominanti: la patria già alberga nella famiglia, nel clan, nel comune, nell'umanità. In Slataper non c'è alcun atteggiamento anti-slavo, e con ciò tende a distinguersi dal rimanente della classe liberale e nazionale italiana di Trieste. Anzi, è convinto che negare agli slavi i mezzi di cultura e di espressione significherebbe negare alla cultura triestina la possibilità di attingere ad un mondo in continuo fermento.

Ecco, quindi, il suo senso di Nazione e di Patria senza confini politici e retorici; ecco la sua elaborazione del concetto di giulianità.

Slataper è anti-tedesco in ciò che può valere e significare il concetto inteso come ottuso autoritarismo ed uso delle tensioni nazionali per fini repressivi.

Accetta la Guerra come gesto supremo

"Dobbiamo continuare a volere e a pensare

fermamente alla sorte di tutta la nostra patria. Dobbiamo pensare a morire ma in un altro modo". Accetta la guerra come gesto supremo per distruggere l'ordine reale, un ordine immoto, e per crearne un altro dinamico, un ordine immoto, e per crearne un altro dinamico, un ordine ideale. La guerra donerà all'umanità un ordine nuovo, un ordine diverso ma più restituito alla ricomposizione naturale sempre sognata. I sensi di ciò, l'intuizione della tragedia sarà nelle parole e nel pensiero di Slataper, nel dissidio con Timeus, fino alla sfida, mancata, a duello; nel suo peregrinare tra Vienna, Praga, Berlino nell'attività critico-letteraria.

E' un'attività febbricitante, talvolta segnata da grandi intuizioni, ma anche da qualche ingenuità. Stronca l'opera poetica di Saba, cerca di rilanciare la linea culturale de "La Voce"; divide lo studio con il giornalismo militante. La sua opera verrà raccolta postuma da Giani Stuparich. Intanto cresce, entrando di diritto nell'alveo della nuova generazione dei fratelli Stuparich, di Enrico Elia, di Carlo Michelstaedter con il quale condividerà, alla distanza, talune analogie. Sono gli anni del ritorno all'umanesimo, alla fede mazziniana della prima gioventù; appartiene a quella che può essere definita la cultura triestina "di frontiera" senza concessioni e baratti - cultura fatta da tendenze e stratificazioni.

Tre donne per una amicizia al femminile

La storia di Trieste non gli appare un blocco indifferenziato, anche se la cultura cosmopolita è ancora provinciale, mercantile, senza alcuna sperimentazione. Slataper cercherà a lungo nuove soluzioni. Il lirismo di Slataper sta tutto nelle sue lettere e nel romanzo. Tre donne per un'amicizia al femminile segneranno la vita a Scipio. Rapporti epistolari, profondi, sentiti, anche se attuati su linee di condotta e di pensiero tra di loro diverse.

Con Anna Pulitzer (la Gioietta suicida de "Il mio Carso") prevale l'esaltazione superomistica; con Elody Oblath (moglie di Giani Stuparich) la tensione intellettuale ;

con Luisa Carniel (Gigetta, sua futura moglie dal 1913) la serenità interiore.

Uno scambio epistolare lo avrà pure con Maria

Spigolotto (1883/1971), la "buona figliola" del suo romanzo; colta, conoscitrice di molte lingue straniere, poi moglie del filosofo e studioso Carlo Franelli.

Un rapporto in funzione consolatrice, verrà visto da lei come un nuovo amore dal quale egli cercherà di sfuggire, mantenendo il rapporto a livello di amicizia: dirà "è una sorella".

I contatti resteranno fervidi, anche se più radi, pure dopo il matrimonio di Scipio con Gigetta. Ne parlerà di lei nel taccuino di guerra del novembre 1915.

Le lettere alle donne sono vere e proprie confessioni

Le lettere alle donne sono vere e proprie confessioni, una verifica morale continua, un diario intimo, dove farà emergere le posizioni anti-irredentistiche, bensì patriottiche.

La lirica è appassionata, fervida, anche se risente in parte del dannunzianesimo del tempo. Anche il rapporto con queste quattro donne è luogo di metafora: se "il mio Carso" è un libro di un'epoca, di una generazione, di un piccolo gruppo, le epistole femminili rappresentano idealmente il rapporto di Slataper con le tre realtà culturali con le quali amava confrontarsi.

Il superomismo della cultura germanica che finirà suicida, come Anna Pulitzer, alias Gioietta;

la tensione intellettuale dell'attivismo e dello sperimentalismo del mondo slavo alla ricerca di se stesso; la serenità interiore della cultura italica ampia, appagante nell'amplesso ideale come la sua Gigetta che sposerà.

Tre momenti di Slataper che coabitano con tre scelte esistenziali, ma anche ideali, ideali e passionali: sono complementari, non possono fisicamente coabitare, ma albergano equamente nel sentimento di Slataper. Anche al di là della scelta da lui fatta: una scelta che non nega l'esistenza e l'importanza delle altre due. Rimane la "buona figliola", per la quale si può leggere un'associazione metaforica con la sua triestinità. Potenzialmente colta, conoscitrice di molte culture eppure inconsolabile delusa per una scelta che appare tormentata e sbagliata. Slataper è convinto difensore e prodigo consolatore, ma non si sente pronto ad apparire come il Vate, quanto è

convinto che la soluzione ai suoi problemi debba essere trovata intimamente.

Slataper non vuole essere né amante né amato, ma solo comprensivo dei fatti, perché interpreta dei sentimenti. Questo lo soddisfa, e dirà: "Noi vogliamo amare e lavorare".

Tra etica sociale, lavoro e la natura più primitiva delle cose

Tra etica sociale, lavoro, e la natura più primitive delle cose resta sospeso "il mio Carso", grande opera autobiografica, ricca di punte liriche, indugi saggistici, abbandoni polemici, riflessioni morali. Il Carso è la primitività della natura umana ma rappresenta pure il mistero della rigenerazione; scritto a 24 anni (esce nel 1912 a Firenze nelle edizioni de "La Voce"), rifiuta ogni modello carducciano e risorgimentale esaltando il vitalismo proprio dei vociani.

Il suo è un sogno, ma anche una preveggenza ed una speranza verso il nuovo ordine ideale.

Slataper si sposa l'anno successivo con Luisa Carniel: avrà due figli, Scipio secondo cadrà in Russia. Pure un figlio di suo fratello Guido, Giuliano Slataper, cadrà in quelle lontane terre. Due medaglie d'Oro per una stirpe di genuini eroi!

Allo scoppio del conflitto tra Austria e Serbia, Scipio abbandona Amburgo e torna in Italia; la scelta è immediata e viscerale. E' convinto che l'Italia debba avere un posto nella storia per i prossimi 50 anni (La "Grande proletaria" di Pascoli).

Difende i suoi principi di equo rispetto delle nazionalità e di ricerca di una pace tra i popoli europei uniti nella concordia, ma propone l'opportunità di un intervento bellico.

Nel gennaio del 1915 presta soccorso alle popolazioni di Avenzano colpite dal terremoto; nel maggio si arruola come soldato semplice nel 1° Rgt. Granatieri. Ferito a Monfalcone viene ricoverato all'ospedale dove viene insignito del grado di sottotenente. Il richiamo del fronte è troppo forte. Nel novembre torna in linea a cercare la morte.

Una medaglia d'argento alla memoria

Una medaglia d'argento al valor militare insignita alla memoria ricorderà il suo sacrificio e il suo ideale.

Un ideale tradito dai fatti, dagli avvenimenti: anche la lapide posta sulla casa di Ocisla, che ricordava il suo soggiorno giovanile, è rammentata pure dal critico letterario sloveno Roman Savnik, verra infranta in bui momenti da mani accecate da quell'odio nazionale che Slataper aveva sempre aborrito.

"La L.N., memore del sacrificio di Scipio Slataper e interprete dei suoi più nobili sentimenti di libertà e di progresso, ha voluto intitolargli il proprio Ricreatorio di Aurisina, aperto a tutti i giovani che credono nella concordia e nella libera esplicazione delle attività ricreative e culturali al di là da ogni diversità e nel pieno vicendevole rispetto."

Con queste parole si chiudeva un breve profilo biografico su Slataper, curato da Alfieri Seri che oggi avrebbe dovuto essere tra di noi a dire, sicuramente meglio, quello che io ho cercato di raccontarvi.

Parole che sottoscrivo e per le quali non possiamo che essere d'accordo con il pensiero del compianto Alfieri.

Roberto Spazzali, 26 settembre 1988

(il dott. Alfieri Seri, Vice Presidente Vicario della Lega Nazionale era scomparso il 13 settembre 1988)

(2 – fine)



Il Vice Presidente della Lega Nazionale, dott. Alfieri Seri (1914-1988)

Grazie Nicoletta

Caro diario...

di Nicoletta Barducci

Nicoletta ha sostenuto quest'anno gli esami di terza media. Per la prova di italiano doveva scrivere alcune pagine di un diario. Nicoletta lo ha fatto, immaginandosi nei panni della nonna, ed ambientando il tutto a Umago tra il 1938 e il 1944. Ne è uscito uno spaccato a dir poco commovente.

Un docente ce lo ha segnalato e – previa autorizzazione dei genitori – vi proponiamo queste pagine di diario, affinché anche voi possiate esser partecipi della nostra commozione nel leggere queste parole uscite dalla penna di una quattordicenne a oltre sessanta anni da quei tragici eventi.

Grazie Nicoletta, grazie di tutto cuore.

		26/12/1938
	<i>Caro Diario,</i>	
	<i>ieri, per Natale, sei stato regalato a me. Non ho mai avuto un diario tutto mio dove poter esprimere i miei sentimenti, scrivere le cose che non racconterei a nessuno insomma sono felice di averti ricevuto. Trovo insensato scrivere ogni sera quello che ho fatto durante la giornata, tieniti pronto a sapere solamente le cose più importanti su di me ...</i>	
	<i>beh! Forse è meglio che mi presenti. Sono Edda Tessarolo, nata e sempre vissuta a Umago, ho otto anni, quasi nove e vivo con la mia famiglia in una casa modesta, nel centro del mio paese. Qui conosco tutti molto bene infatti c'è una sola scuola frequentata, ovviamente, da qualsiasi ragazzo che vive nei dintorni. Ho molti amici e questo grazie al fatto che non mi arrabbio facilmente anche se spesso mi capita di litigare con i miei fratelli.</i>	
	<i>A proposito! Mia sorella si chiama Maria (tutti la chiamano Mariucci) è più grande di me e pensa di essere la mamma: mi riprende ogni volta che faccio un errore quando lei ne commette il doppio. Ho poi un fratello più piccolo si chiama Aldo e ha appena quattro anni, è molto carino, simpatico e tranquillo anche se, qualche volta non mi lascia studiare e quindi non lo sopporto!</i>	
	<i>Della mia famiglia non ho ancora presentato i miei genitori: mia mamma, Ernesta, molto dolce e amorevole, non lavora perché deve stare a casa con noi bambini quindi l'unico a mantenere la famiglia è papà Antonio; il suo è un lavoro meraviglioso: è il direttore dell'orchestra comunale che tra pochi giorni farà un concerto; non vedo l'ora!</i>	
	<i>Saluti Edda</i>	

		<i>1/4/1939</i>
	<i>Caro Diario,</i>	
	<i>Seri sera, il concerto per la fine dell'anno era meraviglioso! Mi sono quasi commossa nell'ascoltare quelle belle canzoni!</i>	
	<i>Ti saluti e ti auguro di passare un meraviglioso anno!</i>	
	<i>Edda</i>	
		<i>3/6/1940</i>
	<i>Caro Diario,</i>	
	<i>non ti scrivo più da un anno! Scusami ma ti avevo messo in una borsetta che ho lasciato dietro la porta per un sacco di tempo! Non sai quanto ti ho cercato! Ero così in pensiero ... credevo di averti perso!</i>	
	<i>Va beh! L'importante è che ora ti ho ritrovato e che potrà continuare a scriverti a meno che non ti perda un'altra volta!</i>	
	<i>Credo che sia giunto il momento di raccontarti quello che è successo durante tutto questo tempo: la cosa più importante è sicuramente, lo scoppio della guerra. Sinceramente non capisco perché il mondo debba sempre essere in conflitto ... insomma si sta molto meglio senza bombe, aerei e cose del genere ... comunque sta accadendo questo e bisogna lottare per andare avanti. Tutti nel mio paese sono preoccupati e impauriti dai numerosi bombardamenti che colpiscono le zone circostanti e anche noi abbiamo paura. Ogni sera, la mamma, prima di metterci a letto ci raccomanda di stare bene attenti alle sirene che suonano prima di ogni bombardamento; fino ad ora non è mai successo niente durante la notte ma sappiamo che potrebbe accadere tutto da un momento all'altro ...</i>	
	<i>Oltre a queste cose sicuramente non divertenti, volevo dirti che Aldo a settembre comincia le elementari, io le medie e Mariucci le superiori.</i>	
	<i>Ciao Edda.</i>	
	<i>P.S. Speriamo che la guerra non duri ancora a lungo..non voglio che accada qualcosa di brutto alla mia famiglia!</i>	

		<i>25/12/1940</i>
	<i>Caro Diario,</i>	
	<i>Intanto ti auguro un Buon Natale anche se per noi non è poi così tanto buono... quest'anno non festeggiamo nulla, ci sembra ridicolo fare festa quando fuori c'è qualcuno che muore....</i>	
	<i>Sono sconvolta da quello che sta accadendo in questo periodo nel mondo; la guerra mi fa molta paura e non voglio neanche pensare a quello che ci potrebbe succedere... nessuno è felice come una volta e tutto questo a causa della guerra. E' vero anche che in casa nostra si ride e ci divertiamo, ma non me la sento di raccontarti queste cose felici in un contesto così triste.</i>	
	<i>Ci sentiremo fra molto tempo...</i>	
	<i>Saluti Edda</i>	
		<i>14/9/1941</i>
	<i>Caro Diario,</i>	
	<i>Oggi, prima di cominciare a scriverti, ho riletto un paio di volta quello che ti avevo detto l'altra volta: era veramente triste... scusa, non ti avrà fatto sicuramente piacere quello che ti ho raccontato e, purtroppo, le cose che ti scriverò oggi non sono troppo diverse da quelle dell'altra volta.</i>	
	<i>Pensa che anche le canzoni di mio papà; una volta piene di allegria, ora, sono diventate tristi, pensa e in esse si specchia la guerra, l'umore dei soldati e tutta quella malinconia che ognuno di noi ha nel cuore.</i>	
	<i>Ho però anche una bellissima notizia: mia sorella ha un nuovo fidanzato, è carino, simpatico, è l'ideale per lei. Si è offerto come volontario dell'ARMIR (Armata Italiana in Russia); ci manda spesso lettere nelle quali dice di stare bene, ma noi non siamo certi delle sue condizioni di salute... ti scriverò quando avrò qualche notizia.....</i>	
		<i>20/8/1942</i>
	<i>Caro Diario,</i>	
	<i>quello che sta succedendo è terribile; ora ti racconto: sembra che un gruppo di partigiani stia ispezionando il territorio per trovare eventuali fascisti... insomma, stanno cercando mio padre! Inizialmente non capivo il perché di tutto ciò poi ho chiesto a mia mamma e lei mi ha risposto.</i>	
	<i>Edda, è difficile capire alla tua età; papà, per fare il suo lavoro, ha dovuto giurare fedeltà al Partito Fascista e ora Potrebbe accadergli qualsiasi</i>	

	<i>cosa. Tu stai tranquilla... andrà tutto bene – spiegami tu come posso stare tranquilla!!!</i>	
	<i>Io voglio bene a mio papà e non voglio che gli si faccia del male!</i>	
	<i>Ciao Edda</i>	
		<i>19/2/1944</i>
	<i>Caro Diario,</i>	
	<i>Sono passati quasi due anni dall'ultima volta che ti ho scritto e sento il bisogno di raccontarti quello che è successo.</i>	
	<i>Stavamo cenando quando qualcuno bussò alla porta: i miei genitori si guardarono impauriti mentre noi ragazzi non capivamo cosa stesse succedendo.</i>	
	<i>Mia mamma si alzò lentamente pulendosi la bocca con un tovagliolo poi si diresse verso la porta senza dire una parola.</i>	
	<i>-Suo marito dov'è? – disse una voce ferma e cupa. Papà si alzò e, mettendo una mano sulla spalla della mamma, si avvicinò alla porta e disse – mi cercavate? Eccomi – noi rimanemmo a tavola: ascoltammo il dialogo e cercavamo di capire chi era l'uomo che si intravedeva nel buio.</i>	
	<i>- Ci segua – urlò il signore prendendo mio padre per i polsi. Io e i miei fratelli ci alzammo – Non prendete il nostro papà! Dove lo portate?!?-</i>	
	<i>- state calmi – disse la mamma mentre una lacrima le rigava il viso. Sapeva che papà non sarebbe più tornato a casa.</i>	
	<i>Ciao Edda.</i>	
		<i>20/2/1944</i>
	<i>Caro Diario,</i>	
	<i>Mamma ha detto che, probabilmente, andremo in un collegio. Non sono felice di lasciarla sola anche se so che lei sarà felice di sapere che noi saremo in un bel posto dove vivremo bene Lei non riuscirebbe a mantenerci se noi rimanessimo qui.</i>	
	<i>Io verrò mandata in collegio a Bologna, Aldo a Roma e Mariucci a Milano.</i>	
	<i>La mamma ha detto che, anche se saremo lontani rimarremo sempre uniti con i nostri cuori.</i>	
	<i>Ti saluto molto</i>	
	<i>Edda</i>	

Il semestre che decise la sorte dell'Istria e dell'Italia

di Silvio Premuda

Il seguente articolo descrive in modo lineare e conciso gli avvenimenti che hanno caratterizzato il semestre più importante della storia italiana nel corso del drammatico 1943. Tutti, o quasi, i dati qui riportati sono reperibili su varie pubblicazioni storiche - e ormai pure su Internet - indipendentemente dallo schieramento politico degli autori. Ciò che contraddistingue questo testo è il coraggio di raccontare e collocare al loro posto alcuni eventi che non fanno onore a chi li ha provocati poiché hanno cagionato centinaia di migliaia di lutti, deportazioni, umiliazioni, e orrori di ogni genere al popolo italiano il quale, come se tutto ciò non bastasse, è uscito stremato dalla guerra e con una fama non certo invidiabile. La colpa di tanti funesti errori non fu degli italiani che, in questo immenso dramma, lottarono come molti altri popoli per sopravvivere. La colpa fu di una classe dirigente politico-militare formata in buona parte di incapaci, di vigliacchi, di opportunisti e di egoisti che anteposero sempre e solo i propri miopi interessi personali alle esigenze della Nazione. Il conto finale lo pagarono, come al solito, gli Umili e gli Eroi. Di conseguenza tutte le vicende narrate sono trattate con il rispetto, l'obiettività, l'equilibrio e, perché no, la cristiana Pietà che meritano. Non gioverebbe infatti a nessuno travisare, omettere, irridere o disprezzare una tragedia comprensibile davvero solo a chi l'ha vissuta sulla propria pelle.

Se l'uomo della strada dovesse indicare la data che segna la fine dell'Istria italiana dovrebbe necessariamente dire: l'8 settembre 1943. Quel giorno fatale si rivelò essere lo spartiacque tra l'Italia di ieri e quella di oggi, tra l'Italia post-risorgimentale di Crispi e Giolitti e l'Italia "nata dalla Resistenza" di De Gasperi e di Togliatti, di Andreotti e di Pertini. Niente fu più uguale a prima

dopo quel giorno. E, purtroppo, gli effetti di tale giornata non si esaurirono con la conclusione della Seconda Guerra Mondiale bensì continuarono, e persistono ancora oggi, nella società italiana che è divisa irrevocabilmente proprio a causa della guerra civile scoppiata in seguito all'Armistizio di Cassibile. Si vive infatti in un clima politico nel quale non ci sono valori condivisi tra le opposte fazioni e quindi se una delle due dice "nero" l'altra, automaticamente, dice "bianco". Di conseguenza quando cambia un governo tutto ciò che è stato fatto dalla coalizione precedente viene messo da parte, giusto o sbagliato che sia, ed i risultati di tale modo di fare e concepire la politica sono sotto gli occhi di tutti.

Ma...come si arrivò all'Armistizio? E cosa accadde dopo? Quali furono i suoi effetti immediati nelle terre istriane? Al fine di comprendere bene le cause militari che avrebbero portato nel 1945 alla perdita definitiva dell'Istria è necessario esaminare per sommi capi gli avvenimenti del 1943. Solo così si possono inquadrare correttamente i vari elementi e capire come siano successe delle cose che, ad analizzarle con attenzione, sembrano ai limiti dell'incredibile.

Per diversi motivi l'interesse generale nei confronti del martoriato confine orientale si è sempre, o quasi, polarizzato sul dramma delle Foibe giunto al suo apice nel 1945 e sulle decine di migliaia di morti che l'arrivo degli slavo-comunisti di Tito ha provocato tra le genti di etnia italiana (ma non solo perché, è bene ricordarlo una volta di più, oltre agli italiani vennero trucidati dal terrore titino pure tutti quegli slavi i quali, per fede o per convenienza, si erano schierati dalla parte "sbagliata". Ustascia e Domobranci già prigionieri degli Alleati, in base agli accordi di Yalta, vennero consegnati in massa alle nuove autorità jugoslave e quindi sterminati senza pietà e senza processo.

Per contro, si è parlato forse un po' meno delle vicende del 1943 e questo articolo si propone proprio di illustrare in breve sia le vicende precedenti all'Armistizio (che ne sono state gli inevitabili preamboli), sia quelle immediatamente successive per arrivare, infine, al completamento dell'occupazione dell'Italia centro-settentrionale da parte tedesca. In tutto, un periodo di circa 6 mesi che sono senza dubbio tra i più significativi della storia italiana del Novecento.

Schematizzando, per chiarezza, si possono stabilire alcune date che rappresentano la tabella di marcia temporale degli avvenimenti che andiamo a narrare.

Il 13 maggio 1943 dopo aver sfondato le posizioni italo-tedesche sulla linea del Mareth, gli Alleati posero fine alla resistenza delle forze nemiche in Africa e, dopo un'offensiva finale su Tunisi, presero oltre 230.000 prigionieri tra italiani e tedeschi.

Senza farsi alcuna illusione sul significato di tali eventi, Hitler tenne un discorso segreto il 15 maggio ai suoi generali in merito. Di tale discorso vale la pena riportare qualche passo che illustra bene lo stato d'animo del Fuehrer e cosa egli pensasse davvero della situazione.

“La vittoria nemica in nord Africa non solo ha aperto al nemico il passaggio est-ovest attraverso il Mediterraneo, ma ha pure reso disponibili per lui da diciotto a venti divisioni e una notevole forza navale ed aerea. Il nemico sfrutterà la nuova situazione anche per un'offensiva politica progettata per persuadere i deboli alleati della Germania, con le intimidazioni e le lusinghe, ad abbandonare il campo. A prescindere dalla situazione militare, ciò rappresenta un grave pericolo in Italia e in Ungheria. La Bulgaria e la Romania possono essere considerate sicure...”

In Italia possiamo fare affidamento solo sul Duce, ma ci sono seri timori che qualcuno possa tentare di liberarsi di lui, o di neutralizzarlo. La famiglia reale, tutti i più alti gradi del corpo ufficiali, il clero e vari settori della pubblica amministrazione sono indifferenti od ostili nei nostri confronti...”

Il Duce sta adesso schierando intorno a sé la sua guardia fascista. Ma il vero potere è in mano

ad altri. Mussolini è insicuro di sé soprattutto nelle questioni militari e deve fare assegnamento sui suoi ostili od incompetenti generali com'è evidente dall'incomprensibile risposta, ammesso che venga dal Duce, che rifiuta o evade l'offerta di truppe fatta dal noi.

Nell'attuale situazione un'Italia neutrale non sarebbe affatto un male. Ma adesso l'Italia non può più essere neutrale. Essa passerebbe volontariamente, o perché spinta da pressioni, nel campo nemico. E l'Italia in mani nemiche sarebbe il secondo fronte in Europa che dobbiamo evitare ad ogni costo: lascerebbe aperto anche il fianco occidentale dei Balcani....

Il nostro proposito principale adesso deve essere impedire un secondo fronte in Europa. L'Europa deve essere difesa all'esterno; non possiamo permettere che nasca un secondo fronte alle frontiere del Reich...

E' un bene che non abbiamo ancora attaccato ad Est e che laggiù abbiamo ancora a disposizione delle forze, dato che è stato deciso di intervenire in Italia non appena lì scoppierà una crisi...

Non ci si deve aspettare (in caso di invasione dell'Italia) che gli italiani, secondo l'opinione del feldmaresciallo Rommel, oppongano una resistenza degna di nota. Speriamo solo nella collaborazione delle forze politiche fasciste....

(continua)



Adolf Hitler e il Feldmaresciallo von Manstein discutono della situazione strategica nei primi mesi del 1943

I cretini di Ferragosto

danneggiamenti alla Foiba di Monrupino e di Basovizza



Foiba di Monrupino, 15 agosto 2012

I cretini di Ferragosto: danneggiamenti alla Foiba di Monrupino e di Basovizza

Una volta di più si è voluto oltraggiare il ricordo delle vittime delle Foibe con vergognosi imbrattamenti. È avvenuto prima sulla Foiba di Monrupino, dove la stele che ricorda gli Esuli Giuliano Dalmati, vittime del comunismo di Tito, è stata deturpata con stelle rosse ed altri simboli criminali.

Dopo il pronto intervento di pulitura della stele effettuato dal Comune di Trieste, grazie al tempestivo lavoro degli Alpini e dei ragazzi del Comitato 10 Febbraio, che con amore ed onore si sono prontamente attivati, è stato ristabilito il decoro alla Foiba 149 di Monrupino. Di seguito riportiamo una nota diffusa dall'Avv. Paolo Sardos Albertini – Presidente della Lega Nazionale e del Comitato per i Martiri delle Foibe - ed indirizzata proprio a chi ha reso possibile l'opera di ripristino.

Cari Amici,

desidero sentitamente ringraziarVi, a nome della Lega Nazionale, del Comitato per i Martiri delle Foibe e mio personale, per il Vostro prezioso intervento sulla Foiba di Monrupino per un pieno ripristino della dignità di questo luogo sacro.

La Vostra iniziativa va a compensare le azioni dissacranti degli "idioti di Ferragosto" che imbrattano con le stelle rosse, con scritte vergognose o che si esternano nei loro istinti ladroneschi.

Certi che la collaborazione con il Comitato 10 Febbraio proseguirà nel più fruttuoso dei modi, Vi ringrazio e Vi invio i miei migliori saluti.



Il Comitato 10 febbraio e gli amici Alpini a Monrupino

Dopo l'imbrattamento avvenuto il giorno di Ferragosto alla Foiba di Monrupino, nella notte tra il 19 e il 20 agosto u.s., al Sacrario della Foiba di Basovizza – Monumento Nazionale è stato commesso un nuovo grave atto: è stata asportata la lampada votiva collocata sul cippo di Tristano Alberti che riproduce lo spaccato della Foiba.

Il ripetersi di questi atti sacrileghi nei confronti della memoria delle vittime delle Foibe è indice del perdurare, in certi ambienti, di residue mentalità che, a voler essere benevoli, vanno inquadrare nella categoria dei "cretini".

Il furto è stato denunciato ai Carabinieri ed il grave episodio è stato segnalato alle competenti autorità comunali.

Ricordo di Marco Martinolli

E' uscito il volume che raccoglie una serie di poesie del nostro Marco Martinolli, giovane Presidente della Sezione di Monfalcone della Lega Nazionale, scomparso due anni fa.

Il volume verrà presentato prossimamente nella sede della Lega Nazionale e , nel frattempo, vi proponiamo la prefazione dell'Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi nonché il testo che introduce i lavori di contenuto patriottico e le opere di Marco intitolate "La bandiera" e "Basovizza".

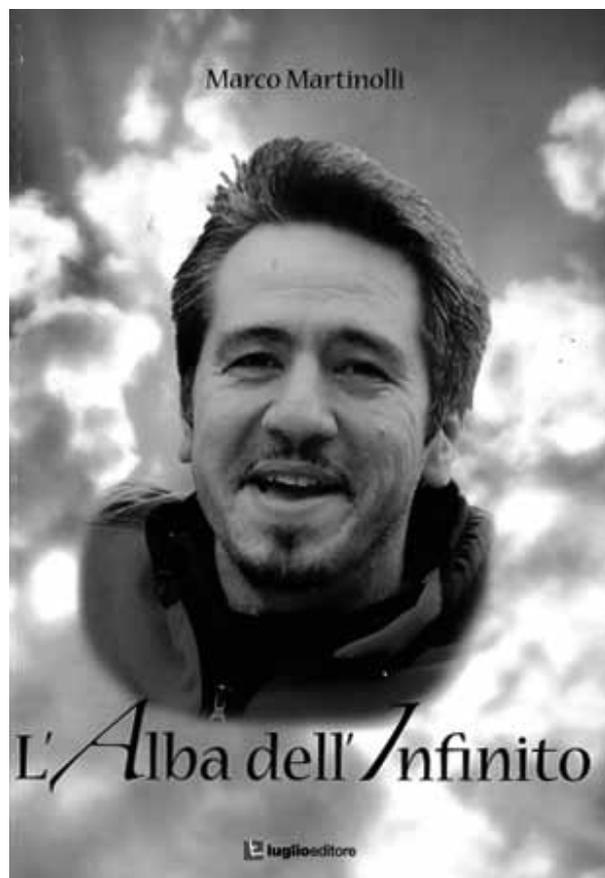
PREFAZIONE

Ho letto, con crescente coinvolgimento emotivo e spirituale, le poesie di Marco Martinolli, giovane triestino prematuramente tolto agli affetti della sua giovanissima sposa, dei suoi genitori, dei fratelli e delle sorelle e dei tantissimi amici che avevano in lui un quotidiano riferimento di luce e di speranza.

Sì, anche le poesie di Marco sono poesie piene di luce e di speranza, esse - con linguaggio semplice, ma anche con sorprendente profondità spirituale - illuminano le tenebre che accompagnano il vivere di tanti uomini e donne del nostro tempo, regalando loro la speranza di guardare, con un ritrovato senso della vita, il futuro proprio e degli altri. Martinolli, poeta della luce e della speranza, perché prima di tutto era un cristiano che attingeva in Dio, nella contemplazione credente del mistero di amore divino, la fonte di ogni luce e di ogni speranza.

Spero che questo libro di poesie finisca nelle mani di giovani, soprattutto di quelli che, cercando la luce e la speranza, cercano Dio.

Giampaolo Crepaldi
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



Amare la patria significa riconoscere ciò che noi siamo, pensiamo, progettiamo, è retaggio di quanto le generazioni del passato ci hanno trasmesso. A volte diciamo: la "Patria celeste", la "Patria eterna", nel senso che esprimiamo la convinzione che, con Cristo, le patrie umane, le culture ad esse intrecciate, devono orientarsi verso la Patria definitiva. E tuttavia, questa apertura del concetto di patria sulla dimensione dell'eternità nulla toglie al suo contenuto temporale e, dunque, ad un sentimento forte di appartenenza e di solidarietà con quanti fanno parte dello stesso flusso di cultura e di storia. L'amore alla propria patria, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II, è elemento costitutivo, dopo la famiglia, della realtà sociale. Un cristiano, sull'esempio di Gesù che pianse sulla sorte di Gerusalemme, non sarà

mai cosmopolita o internazionalista, ma nutrirà un legame profondo con la sua terra e la sua cultura. La dottrina sociale della Chiesa parla, a proposito della famiglia, della patria e della nazione, di società "naturali" per indicare un particolare legame con la natura dell'uomo.

Questo patriottismo del cristiano non può mai degenerare in nazionalismo, in atteggiamenti ostili e aggressivi verso le altre patrie e nazioni, ma considera la propria identità culturale e storica come un bene da tutelare anche a vantaggio degli altri popoli nei confronti dei quali nutrirà rispetto e amicizia.

Marco, nel suo impegno e ricerca di dolorose verità storiche, ha sempre conservato il suo ideale di pace e di amicizia verso gli altri popoli, ritenendo che una riconciliazione autentica esiga una coraggiosa, sincera passione per la verità, distinguendo sempre i popoli dalle ideologie di morte che spesso li hanno oppressi e sterminati.

"Credo - ha scritto Marco ad un collega di lavoro - che solo con la fede ed un'alta visione della verità si possa giungere alla vera pace ."



LA BANDIERA

*Ti ho amato
Accarezzata dal vento
Mentre
Sembravi indicare
Lì in fondo
L'ultimo abbraccio
Prima della partenza.
Ti ho amata
Quando
Tacita al vento notturno
Guardavi la luna
Con innanzi il mare
Rompendo sulla prua
Della nave
I flutti e le onde
Oppure
In un sussurro di libertà
Ti gettavi davanti alla paura.
Tu eri il coraggio
Ti ho amata
Fin dal primo giorno
Immensamente mia ora
Tu
La bandiera italiana.*

BASOVIZZA

*Avete chiuso
I loro occhi;
avete legato
le loro mani imploranti;
avete legato
i loro passi che scappavano;
avete spento
le loro voci;
ma non siete riusciti
a fermare
le loro anime
che dal profondo della terra,
salivano verso il Cielo.*

L'estate è finita.....

si ritorna a scuola!!!!



Il Centro Estivo Gocce d'Inchiostro

Con questa splendida e gioiosa immagine, che si riferisce alla festa con tutti i bambini e gli educatori, si è conclusa, il 7 settembre u.s., l'attività del Centro Estivo "Gocce d'Inchiostro".

Con l'avvio del nuovo anno scolastico, riprende anche l'attività di doposcuola per bambini e ragazzi in età compresa tra i 6 e i 13 anni, supportando anche i minori con DSA - Disturbo Specifico Apprendimento.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Segreteria del Centro Didattico, nella sede di Galleria Protti 3 - piano ammezzato, dal lunedì al venerdì, dalle ore 14.30 alle ore 19.00, www.goccedinchiostro.it

93° anniversario dell'impresa di Fiume

di Elda Sorci

Si è svolta, il 12 settembre u.s., nel 93° anniversario, si è svolta la tradizionale cerimonia al monumento a San Polo di Monfalcone che ricorda l'Impresa di Fiume di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari.

Alla presenza del Sindaco di Ronchi, dott. Roberto Fontanot, del Vice Sindaco di Monfalcone, dott. Omar Greco, dell'Assessore alla Cultura del Comune di Fogliano di Redipuglia, di rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma di Trieste, Monfalcone e Gorizia, del gonfalone della Lega Nazionale



San Polo di Monfalcone



12 settembre 2012 . L'omaggio della Sezione di Fiume della Lega Nazionale



L'Associazione Granatieri di Sardegna – Sezione di Trieste

accompagnato dai labari delle sezioni di Fiume, Dalmazia, Gorizia e Monfalcone, nonché di un folto pubblico, è stata deposta una corona d'alloro.

La cerimonia è stata organizzata dalla Sezione di Fiume della Lega Nazionale con la collaborazione preziosissima del cav.uff. Adriano Ritossa e la presenza del Gen. Riccardo Basile, Vice Presidente della Lega Nazionale e Presidente della Federazione Grigioverde.

La signora Elda Sorci, Presidente della Sezione



L'omaggio delle autorità

di Fiume, ha dato lettura dei messaggi di saluto pervenuti dal Prefetto di Gorizia, dott.ssa Maria Augusta Marrosu, dal Presidente della Società di Studi Fiumani dott. Amleto Ballarini, dal Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio dott. Guido Brazzoduro.

Ha proseguito poi ricordando, per sommi capi, quella che è stata l'Impresa di Fiume alla quale oltre ai Legionari hanno partecipato i Granatieri di Sardegna, ringraziando i rappresentanti dell'Associazione di Trieste presenti alla cerimonia.

Ha quindi lasciato la parola al prof.avv. Fulvio Rocco, delegato dalla Società di Studi Fiumani, per una riflessione storica dell'avvenimento.



Un momento della cerimonia

Sono infine intervenuti, per un breve cenno di saluto, il dott. Omar Greco, Vice Sindaco di Monfalcone, e il dott. Roberto Fontanot, Sindaco del Comune di Ronchi dei Legionari.

Il Sindaco dott. Fontanot ha voluto ricordare, con parole commosse, la figura del cav.uff. Aldo Secco, già presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale cui ricorreva, in questa data, il secondo anniversario della sua scomparsa e annunciare la prossima costituzione di una mostra permanente, di carattere storico-didattica, dedicata all'Impresa di Fiume e a Gabriele D'Annunzio nell'area museale permanente del Comune.

La Lega Nazionale su Facebook e Twitter

di Antonio Giacomini

Fin dalla sua nascita, la Lega Nazionale si è contraddistinta per l'attenzione rivolta ai giovani: basti pensare alla sua intensa attività nel settore ricreativo ed assistenziale. Fedele a questa sua vocazione, l'associazione ha deciso di abbracciare le nuove frontiere della comunicazione, il cosiddetto "mondo dei social network".

Già da tempo la Lega è presente su Facebook, ora si è affacciata anche sul mondo di Twitter. La finalità è quella di raggiungere il maggior numero possibile di interessati alle problematiche storiche e culturali di cui la Lega Nazionale da sempre si occupa, e ciò nel solco del suo scopo statutario, quello cioè di "perpetuare e promuovere ovunque

la conoscenza, lo studio, l'amore e la difesa della lingua e della civiltà italiana nella Venezia Giulia".

Facebook e Twitter rappresentano un'imperdibile occasione per condividere immagini, filmati, materiale d'archivio ed informazioni di ogni genere con utenti sparsi in tutto il mondo; utenti che, in tempo reale, possono commentare, chiedere approfondimenti e a loro volta divulgare ad altre persone tutto ciò.

Sono tanti i giovani che entrano in contatto con la Lega Nazionale attraverso questa modalità; a volte, da una semplice volontà di curiosare, nasce un vero e proprio dialogo "on line", che suscita interessi e promuove l'approfondimento delle conoscenze storiche sui temi che stanno



più a cuore alla Lega: le Foibe, l'Esodo, la difesa dell'italianità delle nostre terre di Nordest.

E non sono solo i giovanissimi ad interessarsi a Facebook e Twitter, anzi: spesso le testimonianze dirette di chi ha vissuto da vicino le drammatiche fasi storiche a cavallo degli anni quaranta e cinquanta irrompono in tutta la loro passione, facendo emergere ricordi che digitati sulla tastiera di un computer raggiungono migliaia di persone in pochi istanti. Eccone qualche esempio.

"Io porto il nome di chi per mano slavo-comunista è stato infoibato e ha dato la vita per l'Italia" scrive Cesare Ubaldini a commento di una foto pubblicata su Facebook e che ritrae la Foiba di Basovizza; *"Noi non dimentichiamo"* aggiunge Antonino Di Bella.

"Casualmente sono venuto a conoscenza della profanazione della foiba di Monrupino e, collegandomi con voi, ne ho avuto conferma. Desidero dire grazie a tutti coloro che si sono prodigati per ripristinare il decoro del monumento" scrive Giovanni Ruzzier, in merito al vandalico gesto compiuto dagli idioti di Ferragosto presso la Foiba 149.

Il 18 agosto, in occasione dell'anniversario dell'eccidio di Vergarolla, (avvenuto, ricordiamo nel 1946, in quella che avrebbe dovuto essere una

giornata di festa – si sarebbero dovute tenere le tradizionali gare natatorie per la Coppa Scarioni, organizzate dalla società dei canottieri della "Pietas Julia") la Lega Nazionale ha voluto ricordare su Facebook i nomi delle vittime conosciute: *"Non ero a conoscenza di questa ennesima porcata targata Tito"*, ci ha scritto Davide Delfino, *"A quel tempo, io con la mia famiglia ero già da 32 mesi al sicuro vicino a Treviso. Se rimanevo in Istria eravamo destinati alle foibe"* ha aggiunto Stelio Precali.

Da sottolineare che le pagine Facebook e Twitter della Lega Nazionale sono aperte a tutti (e non solo agli amici) e che non vengono censurati i commenti di chi esprime il proprio dissenso con le tesi dell'associazione, purché formulati in un linguaggio rispettoso nei confronti delle vittime delle Foibe e degli Esuli. Già, perché anche se gli anni passano in fretta ed i mezzi di comunicazione cambiano ancor più velocemente, il ricordo di quegli Italiani innocenti rimane e rimarrà sempre vivo. Oggi anche sui social network.

Per chi vuole interagire con la Lega Nazionale, questi sono gli indirizzi:

Twitter <https://twitter.com/LegaNazionale>

Facebook <http://www.facebook.com/LN1891>



L Lettere alla Lega

LA LINGUA DI DANTE

Caro Presidente Avv. Sardos Albertini, fra gli articoli, tutti interessanti, pubblicati sul vostro periodico di maggio 2012, go trova molto importante l'articolo "La lingua di Dante".

Anche noi del Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia, (nel nostro piccolo) ed in particolare la nostra Presidente Prof.ssa Maria Renata Sequenzia, e l'Arch. Gianna Duda Marinelli (che ci leggono in copia) sentiamo moltissimo questo grave problema.

Le chiedo, cortesemente - per la nostra causa comune - se la me pol mandar, via mail le pagine di questo articolo-denuncia, perché lo volemo divulgar il più possibile sensibilizzando, oltre gli studiosi, uomini di cultura, anche la gente comune per tentar de rimediare ad un fase di decadimento e imbarbarimento della nostra civiltà e cultura.

In attesa di un suo gradito riscontro, la saluto cordialmente.

Romano Cramer

Segretario del M.N.I.F.D.



Buongiorno, scrivo qui perché non saprei in quale altra maniera contattare il signor Butti (o così mi sembra di ricordare si chiami), che era in servizio al museo della Foiba di Basovizza domenica 9 settembre, con il quale ho avuto l'onore e il piacere di scambiare due parole. Volevo ringraziarlo per la sua cordialità e per avermi indicato la via per arrivare all'abisso Plutone, che non ho avuto difficoltà a raggiungere e visitare. Sul luogo abbiamo trovato una croce realizzata con due rami, probabilmente piantata ma poi divelta e gettata nell'angolo dove l'abbiamo trovata. Così abbiamo deciso di ripararla e ripiantarla sull'orlo della foiba, avvolgendola in una bandiera tricolore e deponendo un fiore trovato sulle rocce. Allego qualche foto della nostra visita, con la speranza (forse vana) che chi tornerà sul luogo possa ancora trovare la croce e il tricolore al loro posto. Ringrazio nuovamente il signor Butti per la gentilezza e la corretta segnalazione che mi ha dato di sua spontanea volontà.

Cordiali saluti.

Emanuele Piloni

120° anniversario

della fondazione della Lega Nazionale

La Lega Nazionale si appresta a concludere il ciclo delle iniziative, durate 12 mesi, per ricordare e ripensare i suoi (primi) 120 anni di vita.

La cerimonia ufficiale si terrà nella Sala del Consiglio Comunale di Trieste (g.c.) il **26 ottobre 2012**, con inizio **alle ore 10.30**.

L'ultima tappa di questa rivisitazione storica si terrà il **30 ottobre 2012**, a Trieste, nell'Aula Magna del Liceo Classico «Dante Alighieri» (via Giustiniano 3, g.c.) con un incontro di studi, pensato principalmente per gli studenti ma aperto a tutta la cittadinanza, con il seguente programma:

ore 9.30 deposizione di una corona d'alloro nel Famedio della scuola, per ricordare gli avvenimenti del 30 ottobre 1918 e i Caduti per l'Italianità di Trieste;

ore 9.50 saluto e introduzione ai lavori del Presidente della Lega Nazionale, Paolo Sardos Albertini

ore 10.10 relazione di Diego Redivo su *“La Lega Nazionale tra la fine dell'impero asburgico e il consolidamento del fascismo (1891 - 1929)”*

ore 10.40 relazione di Diana De Rosa su *“Il sistema scolastico ed educativo della Lega Nazionale (1891 - 1929)”*

ore 11.20 relazione di Ivan Buttignon su *“Lega Nazionale e Governo Militare Alleato, una rivalità «culturale» (1946 - 1954)”*

ore 12.00 relazione di Roberto Spazzali su *“La Lega Nazionale e gli anni del crepuscolo dell'idea di nazione (1965-1985)”*.

ore 12.40 considerazioni conclusive



dai un Tricolore alla tua dichiarazione
scrivi
80018070328
per la
Lega Nazionale

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Mario Verdi*

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

8 0 0 1 8 0 7 0 3 2 8

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it